ItaliaOggi

Data 03-08-2010
Pagina 34
Foglio 1

La Cattolica e l'associazione Diesse individuano 30 buone pratiche tra i 250 progetti lombardi

Stranieri in rete per l'integrazione

Spesso però mancano referenti stabili per scuole e famiglie

DI EMANUELA MICUCCI

Mettersi in rete, coinvolgere le famiglie e creare senso di appartenenza. Queste le premesse per realizzare buoni progetti di integrazione multiculturale a scuola. È quanto emerge dalla ricerca "Generare luoghi di integrazione" condotta in partnership da Università Cattolica di Milano e Diesse Lombardia su 246 progetti di educazione interculturale, tra cui sono state individuate e analizzat alcuni casi di studi", 30 buone pratiche realizzate in Lombardia (di cui 3 extraregionali e 3 internazionali). Di prossima pubblicazione, lo studio, che *ItaliaOggi* ha letto, fa un bilancio della sfida della multiculturalità per individuare un modello condiviso negli interventi a rete che hanno promosso la collaborazioni culturale ed educativa tra famiglie, istituzioni scolastiche, organizzazioni di privato sociale ed enti locali. «Questa rete», spiega **Donatella Bramanti**, docente della Cattolica, «può essere immaginata come una casa comune in grado di aumentare le chance di convivenza e di integrazione socio-culturale dei giovani stranieri e italiani e di offrire una prospettiva sinergica ai diversi soggetti che interagiscono nello stesso territorio». L'unione fa la forza ma da sola non basta a determinare il successo di un progetto.

Tra i fattori che favoriscono il funzionamento delle partnership, una forte presenza di enti pubblici o di realtà del terzo settore per orientare, coordinare, riconoscere e valorizzare il lavoro di tutti. La possibilità di affrontare i problemi da più punti di vista e di individuare meglio le risorse.

La presenza di un tavolo stabile tra referenti del mondo della scuola, associazioni e istituzioni. Tra le criticità individuate, invece, la mancata assunzione di responsabilità da parte dei presidi. «Anche se i protocolli accoglienza sono ben scritti», spiegano i ricercatori, «non tutti gli insegnanti sono sensibili e interessati». Documenti che diventano carta straccia. Pesa la poca continuità di figure di riferimento, la precarietà e l'incertezza del proprio profilo professionale. Necessarie la coprogettazione con ragazzi e famiglie e il coinvolgimento dei genitori italiani.

I tempi di intervento si allungano per le difficoltà di comunicazione tra i soggetti della rete, il mancato appoggio delle forze politiche nelle amministrazioni comunali. Infatti, capofila dei progetti di integrazione sono nella maggior parte dei casi (23 su 30) enti pubblici: scuole, comunità montane, reti di scuole e, appunto, comuni. Seguono i soggetti di terzo settore: fondazioni, associazioni e cooperative. E in un solo caso un ente ecclesiastico. A essere coinvolti ragazzi di età diverse. Anello più debole e fragile di questa rete, la scuola media. Quasi tutte le esperienze (25) interessano gli alunni, sia italiani che stranieri, tra queste la maggior parte (16) ha come destinatari anche le loro famiglie e i docenti.

I cittadini residenti sul territorio sono stati coinvolti in 5 progetti.

La ricerca offre «un'occasione di confronto con coloro che hanno la responsabilità di governare questa complessità», sottolinea **Mariella Ferrante**, presidente di Diesse Lombardia. Oltre gli accordi di rete, ad esempio, sarebbe necessaria una collaborazione strutturale tra i vari soggetti «attraverso consorzi stabili di scuole, associazioni ed enti locali che facilitino anche la messa in comune di risorse».

©Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.